

## “POSTO CHE VAI...ORSO CHE TROVI!”



A quattordici anni il cuore batte più forte di un tamburo, e per me, ogni volta che avevo l'occasione di seguire i "Grandi" a caccia, era una vibrazione continua, unica e sempre nuova.

Mamma mia quanto mi sentivo bene, lontano da scuola, vestito di verde con il binocolo al collo!

Tutti i suoni sembravano amplificati e gli occhi così attenti a qualsiasi movimento da farmi venire il mal di testa nel giro di poco.

L'apparizione di un animale selvatico era, ogni volta, un avvenimento magico che non riuscivo a smettere di osservare!

Un pomeriggio di autunno, ero seduto alla base di due grossi abeti nel mezzo del bosco sloveno.

Il guardacaccia Antonio, conoscendo da sempre le mie *innocenti* ambizioni, mi aveva lasciato lì, nei pressi di una mangiatoia di foraggiamento per ungulati con una carabina di piccolo calibro. L'intento era quello di colpire qualche uccello, o magari, sogno dei sogni: un bel tasso!

Inutile aggiungere che, solo-soletto su quel seggiolino, con la mantella di papà appoggiata sulle gambe, il cappello verde ed il fucile vicino mi sentivo, a dir poco, un vero mini-cacciatore!

Di ghiandaie e colombacci, in verità, ne cadevano molto pochi, ma quello poco importava.

Proprio in quel periodo, poi, iniziava a farsi sentire l'origine del mio "disturbo fotografico" e, già allora, portavo sempre nello zaino una vecchia Yashica a pellicola che rubavo dal cassetto di mia sorella, la quale, spesso trovava nei preziosi rullini, sviluppati dopo mesi, qualcuna delle mie "opere d'arte" dell'epoca: puntini arancioni in fondo a un campo (caprioli) o macchiette nere nel cielo (corvi) etc, etc.

Quella sera, la luce cominciava a scarseggiare, e al calare delle tenebre, il fatto di stare lì, lontano da tutti ad aspettare, iniziava a piacermi sempre meno...mi facevo però coraggio con la speranza che arrivasse, qualche bel cervo o un branco di cinghiali.

Non avevo sicuramente l'arma giusta e tantomeno il permesso di tirare il grilletto, ma mi sarei certamente accontentato di guardare.

Ad un tratto il canto allarmato degli uccelli mi faceva capire che stava per succedere qualcosa, infatti di lì a poco due grotte scure e pelose si facevano avanti attraverso i cespugli: erano orsi!

Due orsi in carne ed ossa, mi stavano venendo incontro, sospettosi sì, ma per fortuna anche molto tranquilli.

Ricordo che il primo pensiero è stato: *"Oh cavoli! Sono a 50 metri... e tra me e loro non c'è nessuna recinzione! E adesso!?"*

I due bestioni (che mi sembravano enormi anche se non lo erano!) procedevano proprio nella mia direzione con passo lento e il naso all'aria. Ogni tanto emettevano uno sbuffo ed il più giovane si rizzava volentieri sulle zampe posteriori per controllare meglio la situazione.

L'orso nel suo ambiente naturale è un animale meraviglioso e, nonostante per il nostro cervello rappresenti - per colore, dimensioni e potenza, sicuramente un pericolo in vista (di quelli da togliere il fiato per intenderci...) - l'istinto che ho avuto davanti a quella scena nuova ed indimenticabile, non è stato quello di imbracciare (almeno per sicurezza) il fucile, ma di rovistare immediatamente nello zaino per trovare la reflex e cercare di scattare un paio di fotografie! Con un 50 mm ed il buio che incombeva era una buona occasione per aggiungere altri puntini informi alla mia collezione!

Ad ogni click i due si fermavano un po' ma subito riprendevano il sentierino che passava proprio vicino ai miei piedi. Quando ormai erano a pochi passi, con il cuore in gola, mi sono alzato dal panchetto e con un filo di voce ritrovata ho emesso un timidissimo "Sciòòòò! Viaaa!"

Gli orsi, che avrebbero potuto fare di me polpette, sono rimasti impietriti nel vedermi apparire, hanno compiuto una perfetta piroetta sui piedoni posteriori, come per non dover percorrere nemmeno un altro centimetro verso di me e sono fuggiti da dove erano arrivati, alla velocità della luce soffiando e spaccando rami!

Mi sono riseduto lasciandomi cadere e ho tirato un sospiro di sollievo!

Conservo ancora quegli scatti maldestri e quando li rivedo ci rido sopra, ricordando per filo e per segno quanta tremarella mi sono costati!

Da quei giorni ormai lontani ho avuto diversi e nuovi incontri con il *plantigrado* in Slovenia e non solo. Ogni volta è stata grande l'emozione!

Anche se sorpreso a pochi metri, l'orso non si è mai dimostrato aggressivo, non bisogna però, a mio avviso, nemmeno fidarsi troppo della sua apparente docilità e mai dimenticare che è un animale selvatico (onnivoro e quindi anche carnivoro!) imprevedibile, dotato di forza e accelerazione davvero sorprendenti.

Per questo motivo, visto che l'incontro (e l'occasione di fotografarlo) sta diventando più frequente anche da noi, una volta fatto il fortunato avvistamento, il mio consiglio è comunque quello di rispettarlo, mantenendosi a debita distanza e senza spaventarlo inutilmente, soprattutto nei periodi per lui più delicati, quali l'uscita dal letargo e l'accudimento dei piccoli.

L'orso, infine, nonostante l'apparenza e la tipica andatura, non è né goffo né un *bonaccione*, ma è un animale selvatico molto intelligente che impara presto dove e come procurarsi il cibo, che sopravvive per oltre vent'anni negli ambienti e nei climi più difficili e che lotta fino alla morte pur di portarsi in salvo.

Un bosco dove vive un orso è comunque un bosco di alta qualità!

